

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ I Domenica di Avvento – 30 novembre
■ Letture: Isaia 2-1-5; Salmo 121;
■ Romani 13.11-14a; Matteo 24,37-44

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



La presentazione di Maria al Tempio in Piemonte

«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11,27-28). Secondo i Vangeli apocrifi la Presentazione di Maria al Tempio ricorda il giorno in cui Anna e Gioacchino recano Maria, la loro bambina di tre anni, al Tempio di Gerusalemme e la consacrano a Dio. L'episodio forse non ha particolare valenza storica, ma acquista importanza nel profondo significato del totale dono di sé e nell'ascolto della parola di Dio. La celebrazione liturgica della Presentazione di Maria al Tempio viene introdotta in Oriente già nel VI secolo, mentre in Occidente solamente nel 1372 da papa Gregorio XI e successivamente da Sisto V (1521-1590). La narrazione ha ispirato molti artisti nelle differenti epoche storiche: da Giotto che ha descritto la scena nella Cappella degli Scrovegni a Padova, a Taddeo Gaddi nella Cappella Baroncelli di Firenze, da Domenico Ghirlandaio nella cappella Tornabuoni in Santa Maria Novella, a Federico Barocci nella chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma. Tutte opere accomunate dalla rappresentazione architettonica della scala sulla quale sale la Vergine bambina.



Anche nella nostra regione sono presenti espressioni artistiche che esaltano l'episodio. Nella chiesa della Santissima Annunziata a Villafranca Piemonte, edificata tra i secoli XVII e XVIII, tutto l'apparato iconografico è rivolto alla celebrazione di Maria: sulle pareti dell'aula è presente un ciclo di dipinti fra i quali spicca una Presentazione di Maria al Tempio attribuita a Martino Cignaroli (1718 circa). Nella chiesa della Madonnina a Verolengo, Amedeo Augero (di una famiglia di pittori originaria di Verolengo) ha realizzato gli imponenti affreschi raffiguranti l'Assunzione e la Presentazione databili al 1850. A Monastero di Lanzo si trova una semplice cappella del secolo XVIII, il cui unico altare è sormontato da una tela raffigurante l'episodio. Il Sacro Monte di Oropa è composto da 19 cappelle popolate da statue in terracotta policroma a grandezza naturale: 12 di queste sono dedicate alla vita della Vergine e la quarta «Cappella della dimora di Maria al Tempio» (nella foto) è composta da 44 statue realizzate tra il 1660 e il 1665 da Pietro Giuseppe Aurelio, con dipinti di Giovanni Gallari.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo:

uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Il cuore sia pronto, Gesù arriva

Domenica 30 novembre inizia l'Avvento e il nuovo Anno liturgico (anno A). A partire da questo numero firma i commenti alla Parola di Dio fra Beppe Giunti, francescano conventuale, della comunità francescana della parrocchia Madonna della Guardia a Torino, che ringraziamo per aver accettato questo prezioso servizio che ci aiuta a preparare e a vivere le Scritture dei giorni festivi. Fra Giunti da tempo frequenta la sezione penitenziaria dei collaboratori di giustizia della Casa circondariale «Lorusso e Cutugno», per anni ha insegnato Religione nelle scuole medie e nei licei di Torino e Susa ed è impegnato in conferenze e incontri sui temi della devianza sociale.

Ringraziamo anche da parte dei nostri lettori don Gianni Mondino, delegato Arcivescovile per l'assistenza al Clero anziano e/o malato, don Silvano Bosa, don Domenico Caglio, don Ettore De Faveri, don Giancarlo Garbighia e don Silvio Ruffino, sacerdoti residenti nella Casa del Clero San Pio X, che hanno curato con passione ed entusiasmo la rubrica nell'Anno liturgico che si sta chiudendo. (m.lom.)



**L'Annun-
ciazione,
Aurelio
Bruni
(2015),
Collezione
privata**

sapevoli. Una persona cara che è in arrivo da un viaggio, ma non sappiamo con precisione a che ora arriva, e questo ci spinge a tenere tutto pronto, la casa, la tavola, noi stessi. Tutto questo significa che ogni momento della vita, della giornata, dobbiamo viverlo con la coscienza attenta, con il cuore pronto, consapevoli che in ogni istante Gesù può arrivare, anzi arriva.

Ogni incontro con altre persone contiene la presenza del Signore; ogni impegno di studio, di lavoro, di famiglia contiene la presenza del Signore; ogni gesto di cura per qualcun altro la contiene; ogni tempo di ascolto la contiene.

Il tempo di Avvento che iniziamo oggi è precisamente il tempo dell'arrivo, della venuta del Signore nella nostra storia, che è fatta di momenti, uno dopo l'altro. La liturgia della Parola oggi ci sollecita a non lasciarsi passare via con superficia-

lità, quasi neutri, incolori e inutili. No, ci dice che ogni momento contiene sorpresa della venuta di Gesù.

Come allenarsi a questa consapevolezza? Ognuno utilizza strumenti interiori che meglio conosce: letture, accompagnamento spirituale, un diario personale, e così via. Ma uno strumento in particolare ci è suggerito dall'esperienza di donne e uomini che hanno vissuto così: è la preghiera profonda, la preghiera silenziosa, la preghiera del cuore, la preghiera come atteggiamento costante. È ciò che santa Teresa di Gesù ci descrive: «la preghiera mentale non è altro, per me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati» (Vita, cap. 8 n. 5).

E Gesù è il cuore della nostra vita. Ogni volta che lo riconosciamo il nostro cuore rinasce.

fra Beppe GIUNTI

La Liturgia

I riti di congedo: 'Ite, missa est'

Quando termina la Messa? Banalmente potremmo rispondere: quando, dopo alcuni avvisi e la benedizione, il celebrante (o il diacono) ci congeda «perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio» (cfr. OGMR, 90). Ogni celebrazione liturgica, infatti, è caratterizzata da un inizio e da una fine: per entrare, è necessario varcare una soglia: i riti di Ingresso, così come, per uscire, vi sono i riti di Congedo. La liturgia segna in modo significativo queste liminalità con delle soglie rituali: brevi soste o pause, spazi e gesti che hanno lo scopo di impedire un accesso, o una conclusione, frettolosa e senza senso. Qual è, dunque, il senso profondo dei

riti di congedo? Nell'antichità «missa» significava semplicemente «dimissione», tuttavia, essa ha trovato un significato sempre più profondo: «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione» (cfr. *Sacramentum caritatis* 51). Infatti, con il termine latino *missa*, che nella tradizione ha poi dato il nome all'intera celebrazione (Messa), ci è dato di cogliere il rapporto tra la liturgia e la missione cristiana nel mondo. L'esperienza dei discepoli di Emmaus, narrata dall'evangelista Luca (cfr. Lc 24,13-35), costituisce una testimonianza paradigmatica della fede pasquale della prima comunità cristiana. Sin dalle origini, infatti, la Chiesa vive la celebrazione liturgica come

l'esperienza bruciante (Lc 24,32) dell'incontro con il Signore Gesù e, da questa presenza, essa vede scaturire la gioia dell'annuncio e lo slancio della missione: «Davvero il Signore è risorto!» (Lc 24,34). Infatti, lo spazio del rito non ha lo scopo di intrappolarci dentro un'esperienza estraniante, ma al contrario, desidera condurci in una pratica della vita per vivere la quotidianità trasfigurata dall'esperienza luminosa del Risorto («Io riconobbero allo spezzare del pane» Lc 24,31).

Liturgia e missione, dunque, appaiono non come realtà separate e contrapposte, ma appartenenti alla medesima dinamica sacramentale!

Ecco alcuni semplici consigli per valorizzare i riti di conclusione. Spesso, i riti di congedo sono rapidi e sbrigativi: una banale e monotona conclusione che scioglie l'assemblea dalla noia e fatica del rito. Occorre, prima di tutto, evitare la frettevolezza, che impoverisce e banalizza questo momento, e curare la scelta e la varietà dei testi offerti dall'edizione rinnovata del Messale. Al tempo stesso, occorre evitare di trattenere l'assemblea con un lungo elenco di avvisi o con l'obbligo di partecipare al canto finale. Più che eccessive aggiunte, infatti, sarebbe importante curare il tono della voce, perché sia davvero gioioso e pieno di speranza.

Morena BALDACCI